

Spettacoli

Falsa la foto di Greta Garbo nuda: è una sosia dicono in Svezia

STOCOLMA. Un falso la foto di Greta Garbo nuda pubblicata sul primo numero del settimanale *Noi*. Si tratterebbe di una sosia, un'anonima spogliarellista, la cui immagine era già apparsa nel 1940 su un quotidiano svedese, che ieri ha dato la notizia, insieme all'*Expressen* di Stoccolma.

'L'ultimo yankee' di Arthur Miller in scena a Londra e New York

NEW YORK. Domani andrà in scena contemporaneamente a New York e Londra *L'ultimo yankee*, una novità del celebre drammaturgo Arthur Miller. Una storia che parla della depressione da matrimonio, tema già avvicinato dai critici ad altri capolavori di Miller, come *Erano tutti miei figli* del 1947.



Esclusi da Sanremo tutti i «non cantanti»: Ippoliti Frizzi, la Carlucci, Girone Ma anche Al Bano e Romina

Annunciati i trentasei nomi che concorrono per la scelta finale. Bocciata Giovanna per un testo sulle case chiuse

«Canto anch'io?» «No, tu no»

Esclusi da Sanremo i «non cantanti», da Fabrizio Frizzi a Gianni Ippoliti, da Remo Girone a Milly Carlucci. E con loro Al Bano e Romina. Restano ancora saltare 12 cantanti prima della proclamazione definitiva di venerdì. L'operazione-Barnum è davvero fallita? Le dichiarazioni di Giovanna, bocciata con la sua canzone contro la legge Merlin.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Sanremo e la mafia sono le due cose italiane più «spifferate», ma tra i due fenomeni esistono per fortuna molte differenze. In entrambi i casi si «canta», ma in un caso, almeno, la pena non è la morte. Al massimo si viene esclusi, come è successo giusto in questi giorni ad alcuni grossi nomi dello spettacolo televisivo. Tra i 206 aspiranti alla gara canora nazionale (di cui 146 «nuove proposte») solo 36 sono stati selezionati per la categoria big. Ma di questi ancora un terzo sarà eliminato, fino ad arrivare al numero dei 24 effettivamente ammessi a concorrere. Tutte cose segretissime, che dovrebbero essere rese note solo venerdì nel corso della conferenza stampa ufficiale, ma che già circolano liberamente e che possiamo quindi farci conoscere.

E partiamo dagli esclusi più illustri. Frizzi, per esempio, che ha fatto sapere giusto ieri di essersi ritirato, mentre in realtà è stato bocciato. E con lui tutti (o quasi) i non-cantanti. Cioè Milly Carlucci e Remo Girone (benché in coppia con Marcella) e Gianni Ippoliti (benché in coppia con Mino Reitano). Insomma quella che pareva una operazione di furberia promozionale per elevare il festival al rango di varietà televisiva, è morta lì. La giuria ha scelto i cantanti e la musica. Anche se Sanremo è stato sempre un Barnum nazionale e tale rimarrà anche con le telegiornate puntate sull'ugola.

Ci dispiace per il bravissimo Remo Girone, che ha trascinato con sé nell'esclusione anche Marcella, una delle presenze più consuete del festival. Mentre la simpatia per Gianni Ippoliti non arriva al punto di farci rimpiangere la perfor-

manche di Mino Reitano, le cui imprese «culturali» non parrebbero ancora (per noi) le passate nefandezze canore. Per Frizzi e Carlucci, invece, nessun dubbio: plaudiamo incondizionatamente alla bocciatura. Così come a quella di Al Bano e Romina, che avrebbero voluto imporsi un'altra quota della loro soddisfazione coniugale con la canzone *Il mondo degli angeli*, dedicata ai bambini. E passiamo ai 36 quasi promossi (che contengono ancora i 12 da eliminare). I nomi sono questi: Milva, Renato Zero, Loredana Berté con la sorella Mia Martini, Roberto Murolo, Bobby Solo, Peppino di Capri, Sergio Endrigo, Maria Carta, Enrico Ruggeri, Maurizio Vandelli con Lallo dei Dik Dik e Tonino dei Camaleonti, Francesco Salvi, Formica 3, Mietta, Paola Turci, Biagio Antonacci, Tullio De Piscopo, Amedeo Minghi, Cristiano De André, Francesca Alotta, Schola Cantorum, Gianni Bella con Fiorella Pierobon, Paolo Belli, Toni Esposito coi Ladri di Biciclette, Ivan Graziani, Jo Squillo, Pietra Montecorvino, Alessandro Bono, Canino, Alberto Radius, Nino Bonocore, Gianni Togni, Irene Fargo, Peppino Gagliardi, Grazia Di Michele, Rossana Casale.

Tra questi, come si vede, ci sono molti grandi, e molti sopravvissuti, la cui presenza sorprende e la cui esclusione farebbe scandalo. Spariti i «casi anomali», sono rimasti i professionisti, tra i quali si segnalano molti «casi personali» (le sorelle Berté-Martini riunite) e alcuni ritorni da un passato che ormai ci appare mitico. Non è però il caso di Giovanna, che presentava una canzone intitolata *Senatrice Merlin*. Sì, proprio lei, la benemerita



Qui accanto Remo Girone e, sopra, Gianni Ippoliti. A destra Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci, Al Bano e Romina. Power Tutti bocciati a Sanremo. In alto a sinistra Maurizio Vandelli. Canterà con Lallo dei Dik Dik e Tonino dei Camaleonti



Vandelli: «Tornerò con un Dik Dik e un Camaleonte»

MILANO. Maurizio Vandelli (per tutti, ma non per lui «Equipe 84»), se fosse davvero un «reduce» dei vecchi tempi del rock, sarebbe comunque il più simpatico dei reduci. Lui però vuole solo essere Maurizio Vandelli, uno che si presenta a Sanremo perché ha una bella canzone da cantare. E si presenta per la terza volta. «La prima volta - racconta - ho cantato *Un giorno tu mi cercherai*. Eravamo tutti vestiti con quei terribili abbinati di Courmège e figurati, la Aspesi scrisse che c'erano quattro gorilla pelosi a Sanremo. Ricordo che la aggredì. La seconda volta ero in coppia con Dalla per *4 marzo 43* e arrivammo terzi. E ora canto con Lallo dei Dik Dik e Tonino dei Camaleonti una canzone fatta su misura».

Appunto. Non sarà una operazione troppo studiata a tavolino e troppo «autobiografica», con quel titolo che dice *Come passa il tempo?* Vandelli risponde: «Guarda, io sono stato il primo ad avere dei dubbi e sarò sempre l'ultimo dei *sesantini*. Ma quando sono andato da Ricordi a sentire la canzone non ho più avuto dubbi: è un motivo della Madonna. Bigazzi, Del Turco e Dati hanno messo insieme splendide immagini, come un film. Adesso siamo al secondo provino e stiamo ancora cambiando il testo. Bigazzi è un maestro: è capace di fermarsi tre giorni su una parola. Il testo lo cantiamo tutti e tre insieme. Io ho detto molti no a Sanremo, negli anni scorsi, ma stavolta mi hanno convinto. La canzone parla di una cosa così...unica nel suo genere. Ancora oggi fa un ascolto terribile. Per me è un po' come «fare la vasca» nella strada centrale dei paesi: si va per farsi vedere. Ma va bene lo stesso. Io sono stato già spremuto, ripulito e limonato dalla *Rotonda sul mare*, prima e seconda edizione. La prima l'ho fatta volentieri, anche se non credevo di vincerla. La seconda proprio non volevo farla, ma sono stato costretto e ricattato. E basta così».

Ma il «deghismo musicale» di Giovanna si è rivelato troppo ingenuo: la Rai (o chi per essa) ha escluso anche i suoi «personaggi». Tranne Pippo, naturalmente. Attorno a lui si addensano adesso le nuove residue ansie sanremesi: chi lo affiancherà nella conduzione quest'anno? Già sperimentati negli anni scorsi i cocktail più diversi, che cosa sfodererà stavolta la perfida mente del capopostura Mario «Maffucci» Chissà. Purché non rientri dalla finestra i Frizzi e le Carlucci.

che chiuse le case chiuse e che invece da Giovanna viene incolpata di aver sbattuto sulla strada le poveracce che «al freddo e al gelo» vendono il loro corpo. Vecchio tema, ma nuovissimo per Sanremo, che la cantante (anche autrice) sapeva non sarebbe mai stato accolto in concorso da questo paese che «dritte puritano» è veramente troppo poco». Ha avuto ragione: la canzone pro-casini è stata bocciata, non sappiamo se per censura moralistica o musicale.

Giovanna, in anticipo, dava questa motivazione: «Sanremo

è un grande business e ci sono dentro tutti i personaggi della Rai, che ormai ha in mano la manifestazione. E la Rai ha bisogno di buttare in scena sempre le stesse pizze premasticate e predigerite. E non rischierà mai di togliere uno dei suoi per fare spazio a una canzone come la mia, che potrebbe oltre tutto offuscare con il suo tema stesso, il festival, la gara e perfino me. Non mi è mai stata concessa la gioia di partecipare a Sanremo. Sono stata sempre in case discografiche troppo piccole e il Festival è in mano alle multinazionali, alla Rai

e ai politici».

Ma il «deghismo musicale» di Giovanna si è rivelato troppo ingenuo: la Rai (o chi per essa) ha escluso anche i suoi «personaggi». Tranne Pippo, naturalmente. Attorno a lui si addensano adesso le nuove residue ansie sanremesi: chi lo affiancherà nella conduzione quest'anno? Già sperimentati negli anni scorsi i cocktail più diversi, che cosa sfodererà stavolta la perfida mente del capopostura Mario «Maffucci» Chissà. Purché non rientri dalla finestra i Frizzi e le Carlucci.

Nuovo lp di Costello ispirato alle lettere che gli innamorati «indirizzano» al personaggio scespiriano. Con il Brodsky Quartet

Sviolinata d'autore. Elvis scrive a Giulietta

Momentaneamente «deluso dal rock'n'roll», Elvis Costello si lancia alla scoperta della musica classica e sforna *The Juliet Letters*, album che intreccia melodie pop ai violini del quartetto d'archi inglese Brodsky Quartet. Ad ispirare il disco, la storia del professore di Verona che risponde alle lettere indirizzate alla leggendaria Giulietta. Costello e i Brodsky saranno in concerto a Roma il 3 marzo, il 4 a Milano.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Elvis Costello, look plitineriano e volume in mano, introduce il suo ultimo album intitolato *The Juliet Letters* (Lettere a Giulietta) come se si trattasse di una tesi da discutere con un gruppo di studenti. Trentotto anni, occhiali da vista rotondi, barba *Man in Vogue*, il cantautore inglese che non ha paura di accostamenti ibridi (vero nome Declan McManus, «Costello» viene dalla bisnonna, «Elvis» da Presley) è stanco di rock'n'roll ed è entrato in territorio classico: quartetto d'archi. Ora sappiamo perché correva dietro ai concerti di Cecilia Bartoli e si riempiva la casa di Beethoven, Schubert e Purcell con una certa preferenza, in quest'ulti-

mo caso, per il lamento di *Didone*.

Lettere a Giulietta è stato prodotto insieme al Brodsky Quartet: violini e violoncelli. Costello spiega: «Il titolo viene da un articolo pubblicato da un giornale. Raccontava che un professore di Verona rispondeva alle lettere indirizzate a «Giulietta» da persone che ben sapevano di rivolgersi ad un personaggio fittizio, ma provavano un irresistibile bisogno di scriverle. Sul contenuto di tali lettere possiamo solamente fare delle congetture. Ma sul tema di fondo non ci sono dubbi: amore e morte (preferibilmente suicidio)».

Costello e i Brodsky (lui di Liverpool, loro di Middlesbrough, tutti *working class*) si

conobbero nel 1989 durante una serie di concerti dedicati a Scioptakovic che avevano attirato un pubblico «in» molto giovane, influenzato dal design di un quartetto d'archi che si presenta con abiti firmati ed estetismo ispirato al regista Peter Greenaway. Costello era nell'audience in veste di esploratore: «Quattro anni fa decisi di allargare i miei gusti musicali con dischi e concerti. Ero deluso dal rock'n'roll. Prevedevo esattamente come sarebbe andata a finire. Infatti ora mi domando cosa fa la gente coi dischi di rock'n'roll. Sento dire sempre più spesso: «Oh, questo disco è fantastico, lo metto come sottofondo». Pausoso. Prima d'ora non mi era mai capitato di sentire commenti del genere: «Rock'n'roll come sottofondo».

Costello aveva comunque già sperimentato con generi diversi, specie in compagnia di musicisti americani. «Gli americani parlano un linguaggio musicale diverso dagli inglesi o dagli irlandesi (la moglie di Costello, Kate O'Riordan, è una ex Pogues)». I musicisti del rock'n'roll parlano in maniera diversa da quelli jazz e viceversa. Così non è poi tanto sor-

prendente il mio incontro con musicisti classici che esprimono le stesse idee usando un vocabolario ed una sintassi diversi. Condividiamo parte del vocabolario con significati diversi in contesti diversi. Ho dovuto imparare, e pure i Brodsky hanno dovuto prestare orecchio ed imparare nuove cose da me».

Costello descrive l'intesa coi Brodsky come una «felice coincidenza». «I toni individuali del quartetto ed il suono complessivo sembra si mischiano bene con certe caratteristiche della mia voce. Un caso». Come si sono svolte le prove? «Ci siamo seduti ed abbiamo compilato una lista di canzoni. Abbiamo scelto lettere diverse, una lettera di suicidio, una lettera d'addio, una del tipo «Caro Giovanni» ed altre lettere più insolite, come una lettera di condoglianza e la lettera di un bambino. Questo approccio ha fatto emergere dei personaggi ai quali in circostanze diverse non avrei mai pensato di dedicare canzoni. Quando un cantante scrive per la propria voce tende a rimanere vicino a caratteri con cui gli è facile identificarsi. Ci sono elementi della propria vi-

ta, anche negativi. In questo caso si è aperto un vasto orizzonte di possibilità». Tutte lettere inventate? Costello cita l'esempio di una lettera vera che lo interessò ancora prima di entrare in contatto con i Brodsky: «Quattro giorni prima dell'inizio della guerra del Golfo una donna soviata, già in zona di combattimento, mi scrisse per esprimere i suoi dubbi e le sue paure. Era un messaggio commovente, ma sul momento lo misi da parte. Poi mi venne in mente la mia reazione fu di rabbia: «E allora? Ti sta bene! Specie con una guerra di questo genere». Ora però la lettera è citata fedelmente in uno dei motivi dell'album, anche se ho creato un contesto diverso: quello di uno scrittore molto cinico che commenta il testo».

È soddisfatto del risultato, che oltre a costituire un disco ed un video già trasmesso dalla Bbc, verrà portato in una breve tournée di concerti, anche all'estero? «L'idea piacerebbe a coloro che si sentono preparati ad ascoltare il suono della musica classica mischiata alla mia voce. Gli appassionati di rock'n'roll certamente diranno: «Dov'è la batteria?». Posso rispondere che non ho rinunciato alla batteria, che questa

svolta non deve essere trattata come una conversione. È semplicemente una cosa diversa, nuova, con un suono identificabile. La mia voce deve essere considerata il quinto strumento del quartetto d'archi. È una forma musicale poco usata, e mi sorprende, perché le possibilità che offre e la quantità di sfumature d'espressione sono notevoli».

Ad un primo ascolto *Lettere a Giulietta* fa pensare ad un altro esperimento un po' simile e non del tutto riuscito: *L'Oratorio* di Paul McCartney. Sarà che si sentono molti echi dei Beatles, anticipatori dell'efficace uso di archi in certe loro composizioni - si pensi ad *Eleanor Rigby* o *Strauberry Fields Forever*. I Brodsky commentano i contenuti e le emozioni dei testi oscillando tra *Le Quattro Stagioni* di Vivaldi, *West Side Story* e *L'Opera da tre soldi* con occasionali, robuste punteggiature improntate allo stringato minimalismo di Michael Nyman (il musicista del film di Greenaway). La voce di Costello non manca di energia ed espressività, ma troppo spesso pare sacrificata da imperativi di eleganza tonale dettata dagli strumenti.

Di accostamenti musicali fuori dal comune - fra il pop, il rock ed il classico e viceversa - ce ne sono stati di curiosi, di pazzi, di riusciti, di memorabili. Fra questi ultimi certamente Cathy Berberian, che ha fatto storia. Qualcuno penserà anche al matrimonio fra la Caballé e Freddie Mercury o all'in-



Roberto Murolo, festeggiato l'altra sera all'Opera di Roma, compie oggi 81 anni

Il concerto di Murolo a Roma Una tammuriata all'Opera

MARCELLA CIARRELLI

ROMA. Alla fine l'opera si è inchinata alla canzone. E nel mondo dei miti della lirica si è guadagnato un suo posto un mito della musica leggera: Roberto Murolo. Grazie alle sue melodie anche i cultori della musica «seria» non avranno avuto difficoltà a giustificare quel rimare di mani (così poco compatto) che l'altra sera ha accompagnato all'Opera di Roma la fine del suo recital, quel tifo da stadio che accompagnava l'annuncio di ognuna delle venti canzoni proposte dal musicista napoletano. E quelle richieste di bis senza fine e le grida a metà del ritornello del genere «Roberto sei magico» che non riuscivano, comunque, ad interrompere il feeling che si era stabilito per incanto, fin dalle prime note, tra il pubblico e quel signore gentile, in apparenza un po' timido, «armato» solo della sua chitarra «rinforzata» solo a tratti dal suono di un pianoforte e di un contrabbasso, che riempiva la scena senza l'aggiunta d'altro.

Un'ora o poco più di spettacolo. Un'ora di musica sublime in cui gli spettatori sono stati condotti per mano attraverso quattro secoli di canzoni che sono poi anch'esse un modo per raccontare Napoli, i suoi dolori, la miseria, l'emigrazione, la gioia e l'arte di arrangiarsi, la guerra e le favole, il mare, l'ironia e il sole. La cultura di un popolo, insomma, che è tutta nelle parole che Roberto Murolo ha cantato con la passione di sempre, con il rispetto di chi pur con più di mezzo secolo di carriera alle spalle sa che ogni volta le note hanno bisogno di essere curate per riuscire ad esprimere tutto quanto hanno in sé. Lui, pantaloncini grigi, giacca blu senza cravatta, consapevole di questo, è rimasto tutto il tempo seduto dietro il leggio in una sorta di dialogo costante con spartiti di canzoni che pure nella sua memoria devono essere ormai quasi scolpiti. Così sulla scena *Reginella* si è alternata a *Malafemmina*, a *O surdato 'nnammurato* e ai bambini della *Tammurriata nera*. Le delusioni amorose di *Na sera e maggio* hanno commosso con il dramma di *Lacrima napoletana*. Ha fatto sorridere il

viaggio fantastico di due suonatori di concertino in *Paradiso* e l'inutilità di una *casaciorfe* per chi non ha beni preziosi. Poche parole di presentazione ad ogni brano, il ricordo di grandi della musica napoletana come Libero Bovio, Ernesto Murolo ma anche Totò e poi la musica e le parole.

La voce ogni tanto rideva, ma solo un poco. D'altra parte l'altra sera, in una serata irripetibile, venivano festeggiati gli 81 anni di Roberto Murolo. «Che posso fare», questa è la voce che ho da detto ad un certo punto rivolto al pubblico. Un bicchiere d'acqua e un'altra battuta scherzosa: «Forse ora andrà meglio». Tema a diffondersi tra gli stucchi dorati e i drappi purpurei dell'Opera la voce dolce, cantilenante, capace di prendere nel profondo. L'amore che lui canta è quello che tutti si augurano, le sofferenze sono quelle che ognuno ha provato. Così i dolori, le speranze, i desideri. «Passano» attraverso la platea fin su al loggione le sensazioni più diverse. «Avrei voluto che cantassero tutti con me» dirà poi Murolo. «Ma mi hanno spiegato che all'Opera questo non è possibile. Peccato, peccato davvero».

Certo sarebbe stato bello. E agli spettatori sarebbe piaciuto molto. Ai napoletani a Roma e a quelli d'adozione che affollavano il teatro. Famosi (da Renzo Arbore a Luciano De Crescenzo a Monica Vitti) e meno noti. Tutti si sono trovati in un unico, grande applauso quando sul palcoscenico è stata portata un'enorme torta con due candeline. Sopra c'era un golfo di Napoli fatto di marzapane. E Murolo, insieme a Joe Amoruso e Rino Zurzolo, i due musicisti che lo avevano accompagnato con il pianoforte e il contrabbasso, ha spento le candeline, felice come un bambino che ancora una volta ha giocato con il suo balocco preferito, la musica. D'altra parte, sui manifesti che annunciavano l'esibizione c'era scritto: «Ottantavoglia di cantare». Talmente tanta che probabilmente Roberto Murolo quest'anno esordirà a Sanremo con la canzone *L'Italia è bella*. Con due b, come si dice in napoletano.



Elvis Costello con il Brodsky Quartet insieme al noto quartetto d'archi il cantautore ha inciso il disco «The Juliet Letters»

contro di Milva con Kurt Weil. L'esperimento fra Costello ed i Brodsky è di quelli che stuzzicano l'appetito, ma non aggiungono nulla di veramente nuovo al mondo musicale. I molteplici riferimenti alla morte e al suicidio contribuiscono a dare all'album una lugubre intimità salottiera e tanaoide

che fa un po' rimpiangere il Costello originale. La reazione dei critici inglesi non è stata omogenea: «Eccellente», secondo l'*Independent on Sunday*. «Gesto disperato di un artista la cui carriera ha perso ogni senso di proposito o direzione», secondo il *Daily Telegraph*.